



Catania



Regione Siciliana

Dipartimento Beni Culturali



Catania

Le carte delle aree archeologiche

Polis

- 3 **Anfiteatro**
- 4 **Il Teatro romano**
- 6 **Il Teatro nella città antica**
- 7 **Il Teatro nella città moderna**
- 8 **Odeon**
- La stipe votiva di piazza San Francesco d'Assisi**
- 9 **Via Crociferi**
- 10 **Terme della Rotonda**
- 11 **Terme Achelliane**
- Terme dell'Indirizzo**
- 12 **Bagno di Casa Sapuppo**
- Il Foro di Catania**
- 13 **Monastero di San Nicolò l'Arena**
- 18 **Monte Po**
- Necropoli**
- 19 **Monastero di San Nicolò l'Arena**
- Necropoli greche**
- Necropoli ellenistica in via Androne**
- 20 **Le necropoli di via Etna**
- 21 **Necropoli di via Antonino di Sangiuliano**
- Necropoli di via Vittorio Emanuele**
- 22 **Necropoli a Santa Maria di Gesù**
- Necropoli in contrada Orto del Re**
- 23 **Necropoli di via Dottor Consoli**
- Ritrovamenti sulla collina della "Leucatia"**
- Grotta Petralia (Catania)**

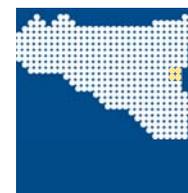
QUESTO PROGETTO È COFINANZIATO
DALLA COMUNITÀ EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e Ambientali e della Pubblica Istruzione
Dipartimento Regionale
Beni Culturali e Ambientali
ed Educazione Permanente

Regione Siciliana

Dipartimento Beni Culturali



**Soprintendenza Beni culturali e ambientali
di Catania**

Via Luigi Sturzo n.80
95100 Catania
tel: 095530118
fax: 095539788

Polis

Anfiteatro

L'anfiteatro, costruito nei primi secoli dell'Impero probabilmente travolgendo un quartiere di abitazioni a nord della città, è uno dei monumenti più significativi della città romana di Catania.

I suoi possenti ruderi, ben visibili dalla centrale piazza Stesicoro sin dagli inizi del XX secolo, si estendono, in senso nord sud, dalla zona meridionale di via Penninello all'incrocio della stessa piazza con via Sant'Euplio ed in senso est ovest dal vico Neve all'area sottostante la chiesa di San Biagio dove è a vista una parte di quel corridoio che separava l'anfiteatro dalla collina retrostante. A seguito dei lavori di scavo, diretti nei primi anni del Novecento da F. Fichera, è stata riportata alla luce, e lasciata a vista, una porzione del settore nord della cavea separata dall'arena da un alto podio, originariamente rivestito in marmo. Si liberò del tutto il corridoio interno dell'ordine inferiore che è percorribile interamente.

Del monumento, ridotto ad un immenso ammasso di rovine, tanto da essere utilizzato quale cava di blocchi per la costruzione di edifici cittadini sin dall'età bizantina, e coperto dalle Mura della città in epoca medievale e moderna, sopravvive solo la parte inferiore che rimaneva del tutto interrata ancora alla fine del XVIII secolo allorché il Principe di Biscari promosse i primi scavi per la sua liberazione. Definito dallo stesso Biscari "... il testimonia più grande dell'antica catanese grandezza ...", dovette essere abbellito da rivestimenti in marmo e da colonnati come indicano alcune lastre ancora in



posto nel muro del podio, il bel bassorilievo, raffigurante un cavallo di profilo verso destra, incorniciato da un piccolo fregio a motivi floreali, collocato dal Fichera sul muro che recinge l'area archeologica a sud, ed i numerosi frammenti di colonne rinvenuti. Il Fichera ipotizzò un prospetto articolato in due ordini sovrapposti di arcate e coronato da un alto loggiato, una cavea divisa in tre ordini di gradinate collegati tra loro da scale interne che si aprivano lungo i corridoi. Certamente il più grande anfiteatro di Sicilia, ed uno dei maggiori della penisola italiana, l'anfiteatro catanese poteva contenere circa 15.000 spettatori seduti, numero

raddoppiabile per l'uso frequente di aggiungere impalcature lignee per posti in piedi.

Per la sua costruzione fu adottata la stessa tecnica impiegata nei maggiori edifici di età imperiale: un resistentissimo opus coementicium costituisce il nucleo centrale della muratura contenuto, quasi in una cassaforma perenne, all'interno dei paramenti in blocchi squadrati di pietra lavica. I mattoni sono impiegati nelle arcate e per delineare correttamente i livelli orizzontali su cui si impostano le coperture a botte costruite con l'impiego di materiali leggeri, quali la pietra pomice.

La datazione della sua costruzione, che, in assenza di dati di scavo stratigrafico, deriva solo dall'analisi della tecnica costruttiva, va posta intorno alla metà del II secolo d.C.

Ingresso da piazza Stesicoro



Polis

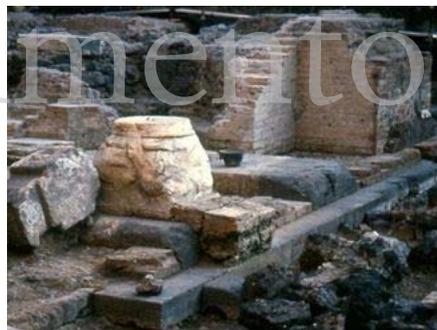
Il Teatro romano

Insigne monumento d'età romana il Teatro romano sorge sul fianco meridionale dell'altura occupata sin dall'età greca da edifici pubblici e privati.

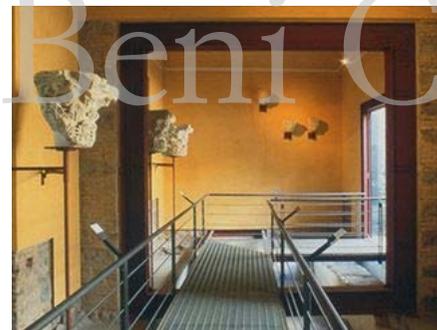
Nel XVIII secolo il Principe di Biscari eseguì scavi per liberare le strutture antiche che, col trascorrere del tempo, erano state coperte da case, e recuperò elementi della decorazione della scena che portò nel suo Museo. Dopo un lungo periodo di abbandono e di disinteresse, in cui nuove fabbriche andavano a sovrapporsi al monumento, iniziarono poderose operazioni di espropriazione, impegnativi lavori di demolizione delle strutture moderne e di restauro di quelle antiche. La parte più consistente di tali lavori è stata eseguita tra il 1950 ed il 1970 ed ha portato al recupero della cavea e di gran parte degli ambulacri.

Le espropriazioni sono riprese nel 1991 ed hanno determinato l'acquisizione di tutti gli edifici posti sul lato orientale del monumento nel cui interno sono state individuate, e parzialmente restaurate, nuove porzioni degli ambulacri, dell'edificio scenico e degli ambienti ad esso connessi.

La cavea del Teatro è costituita da nove cunei delimitati da otto scalette. Divisa orizzontalmente da praecinctiones, è definita, nella parte superiore da un ambulacro che si apre verso l'esterno con grandi porte alternate a finestre, al quale, in antico, si addossava probabilmente un loggiato (porticus in summa gradatione). Mentre la parte inferiore (ima cavea), caratterizzata dalla presenza di gradoni in



calcare, è direttamente poggiata sul pendio naturale, la media e la summa cavea sono sostenute da poderosi muri radiali attraversati da due ambulacri collegati tra loro da scale. Dagli ambulacri si accede ai diversi settori delle gradinate. La cavea è strutturalmente connessa all'edificio scenico e comunica con esso mediante un complesso sistema di corridoi, rinvenuti nel corso degli ultimi lavori e a seguito delle recenti espropriazioni. Essi consentivano il passaggio, oltre che agli ambienti retrostanti il palcoscenico (postscaenium), anche alle torri scalari. L'edificio scenico in antico dovette essere imponente. La sua fronte era lussuosamente ornata da statue collocate dentro esedre fian-



cheggiare da colonne di ordine corinzio poste su piedistalli con delfini in rilievo. Alla sua base, tra alte zoccolature decorate da bassorilievi, si aprivano tre porte attraverso cui gli attori giungevano sul palcoscenico.

Dopo le ultime campagne di scavo, eseguite dalla Sezione Archeologica della Soprintendenza di Catania, è ben visibile la porta orientale con due grandi colonne ai lati, delle quali oggi si vedono in situ le basi in pietra lavica e, solo per quella posta sul lato sinistro dell'ingresso, il piedistallo marmoreo decorato con bucrani e teste taurine del tutto simile a quello recuperato dal Principe di Biscari. La porta hospitalis e gli ambienti



Antiquarium Regionale del Teatro Romano

Nel corso degli ultimi lavori di scavo e di restauro è stata sistemata una nuova area di accesso ed allestito un antiquarium in spazi pertinenti ad un edificio settecentesco che, costruito dopo il terremoto del 1693 sui resti di povere abitazioni sovrapposte alle poderose strutture romane, fu modificato in parte intorno alla metà del XIX ed in parte agli inizi del XX secolo.

Ingresso da via Vittorio Emanuele 260

Polis

retrostanti, intorno al XVI secolo, furono occultati per la costruzione di una casa che si sovrappose anche alla porta regia, della quale è visibile finora solo il fianco orientale in opus latericium, privo dei rivestimenti marmorei. Davanti alla fronte della scena si estendeva un largo palcoscenico la cui fronte, movimentata da piccole nicchie rivestite in marmo e decorate da statue, come quella raffigurante Leda col cigno, copia romana di un originale greco di Timoteo (IV secolo a.C.), era coronata da una cornice in marmo con motivi vegetali stilizzati.

L'orchestra conserva il pavimento marmoreo in opus sectile il cui disegno è dato da grandi cerchi inscritti dentro quadrati. Esso fu restaurato già in antico allorché, essendosi rovinato anche per la fragilità dei marmi che lo componevano, fu integrato, con lastre di marmo bianco, senza rispettare il disegno originario. Invasa da numerosi piccoli recinti per animali nella prima metà del V sec. d.C., l'orchestra, tra il 600 e il 650 d.C., fu ricolmata da un poderoso crollo delle parti alte della scena e della cavea come indica la presenza di grandi blocchi in calcare, relativi alle gradinate, di capitelli, di parti di colonne e di sculture relative alle decorazione del palcoscenico e della fronte della scena.

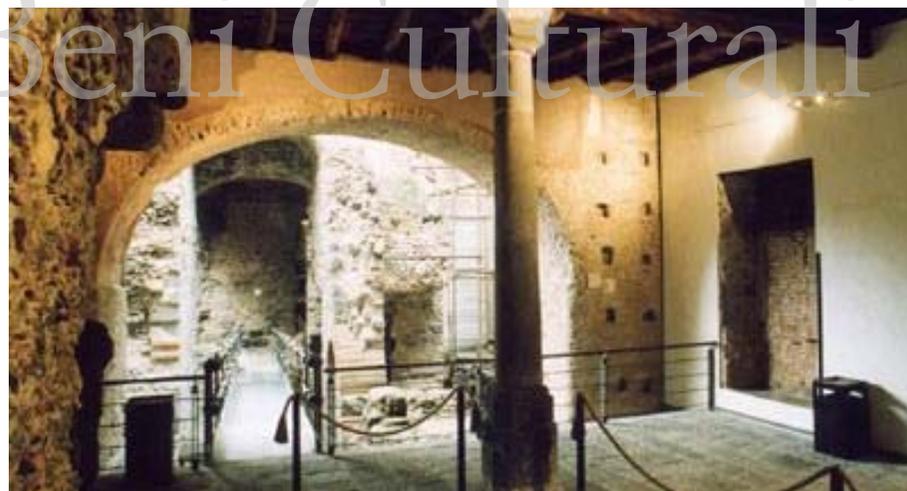
Nel medioevo, distruggendo parte dell'orchestra già coperta da macerie, fu costruita una struttura quadrangolare a grandi blocchi squadrate di calcare, del tutto simili a quelli di un poderoso muro scoperto nel 1919 al di sotto dell'edificio moderno che grava sul lato occidentale del monumento. Tale muro è stato inteso

come elemento strutturale di un più antico Teatro greco a struttura trapezoidale.

Il prospetto esterno del Teatro, in luce solo per un breve tratto su via Teatro greco, è movimentato da scale e da grandi esedre che erano, probabilmente, decorate da statue.

Dall'analisi delle strutture, della decorazione architettonica e dei dati di scavo si ricavano le diverse fasi del monumento. Costruito nell'area già occupata probabilmente da un teatro ellenistico, ebbe in età augustea la sua prima sistemazione come teatro romano: sulle parodoi furono costruite le ali estreme della cavea che venne così saldata all'edificio scenico davanti al quale si sviluppava un palcoscenico meno ampio di quello ora a vista. Il teatro raggiunse il suo assetto definitivo nel II secolo d.C., epoca a cui risalgono anche la decorazione della fronte scena e molti dei frammenti di sculture e bassorilievi rinvenuti. Tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C. fu restaurato e fu realizzato un palcoscenico più ampio utilizzando come materiale da costruzione anche frammenti di statue e di colonne. In questa fase sugli ultimi gradoni dei cunei orientali fu sovrapposto un alto podio collegato all'orchestra mediante scale. Fu modificato pure il passaggio dalla parodos orientale agli ambienti retrostanti la fronte scena, con la realizzazione di un ampio corridoio, dotato ad est di aperture ad arco, ora visibili nell'area di ingresso al monumento.

Ingresso da via Vittorio Emanuele 260



Il Teatro nella città antica

Dei ritrovamenti presso la sommità della collina, acropoli della colonia calcidese, si è detto molto e, nelle diverse epoche, in modo diverso; ricomponendo in un ideale mosaico tutte le informazioni viene fuori che tutta l'area ad ovest del Teatro e della Rotonda doveva essere fittamente occupata da edifici pubblici; già Ignazio Paternò Castello principe di Biscari affermava di aver avuto modo di imbattersi, nel corso delle sue ricerche archeologiche, nelle Grandi Terme che fu necessario ricoprire per non deformare la nobile piazza che adorna il prospetto del gran monastero dei Benedettini.

Nel 1885, nel costruire palazzo Ingrassia, sede per l'Istituto di Anatomia umana dell'Università di Catania, si trovarono resti di Terme; potrebbero essere messe in relazione con le Grandi Terme o con un altro edificio di cui parla Biscari, il Ninfeo, così identificato per il ritrovamento di una iscrizione con dedica alle Ninfe, che segnava l'arrivo, a Catania, dell'acquedotto che traeva origine nel territorio di Santa Maria di Licodia e, dopo aver percorso varie contrade, giungeva in città. Le Terme presso palazzo Ingrassia insieme a quelle della retrostante piazzetta Santa Maria dell'Idria, al Ninfeo ed alle Grandi Terme dovevano essere in relazione con altre strutture rinvenute negli anni 1851 e 1856 presso l'angolo nord est del Reclusorio delle Verginelle (ambienti di pianta ottagonale, varie architetture

mistilinee con scale e pavimenti); tra i materiali rinvenuti è il frammento di scultura, definito da A. Holm parte di un leone e da G. Libertini parte di un ariete, oggi al Museo Civico. Ai ritrovamenti ottocenteschi nella piazza si aggiungono le strutture termali rinvenute nel giardino del Reclusorio delle Verginelle nel 1918 e nel 1923 a pochi metri di distanza dello stesso edificio con i pavimenti in mosaico policromo o in bianco e nero in disegno geometrico. Dal 1978 una sistematica ricerca archeologica viene condotta all'interno dell'ex monastero dei Benedettini dove sono stati ottenuti eccezionali risultati che hanno dato un importante contributo per la conoscenza dell'impianto urbanistico della città antica. Al di sopra di livelli stratigrafici che hanno confermato un'imponente frequentazione dell'area in età eneolitica, sono stati rinvenuti stati pertinenti alla fase più antica della colonia calcidese, strutture di edifici di VI e di IV sec. a.C., abitazioni di età tardo repubblicana, con pavimenti in opus signinum ed in marmo policromo e pareti decorate ad affresco, un grande edificio a corte centrale di probabile destinazione pubblica e nuclei abitativi di età medievale.

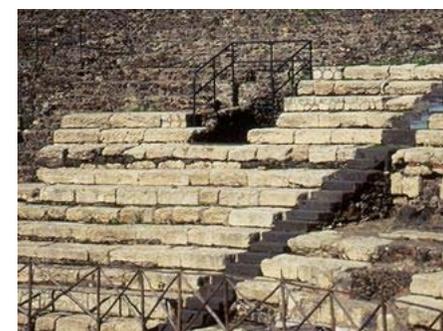
L'impianto repubblicano ed il grande edificio prospettano su una strada basolata che incrocia ortogonalmente un'altra, anch'essa basolata, rinvenuta all'interno delle cosiddette "scuderie" prospicienti su via Teatro Greco. Nell'area occidentale dell'ex monastero, nell'angolo di nord ovest del secondo chiostro, all'interno

dei cantinati cinquecenteschi, è stata messa in luce una domus di età imperiale, con impianto a peristilio, che conserva in situ la pavimentazione musiva. La preziosità dei marmi utilizzati, l'eleganza degli elementi decorativi e delle soluzioni architettoniche adottate, fanno ascrivere questa domus di Catania tra gli esempi più significativi dell'attività edilizia romana in Sicilia nel corso del II secolo dell'Impero, antecedente alla costruzione delle celebri ville di Piazza Armerina, di Patti e del Tellaro tutte databili ad epoca più tarda.

Dalla sommità della collina si raggiunge la parte più bassa della città mediante arterie parallele tra di loro (via Vittorio Emanuele, via Teatro Greco, via Gesuiti, via Antonino di Sanguiliano) e parallele e ortogonali ai due assi viari di età romana rinvenuti all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e ad un terzo, anch'esso di età romana, individuato in via Crociferi, a nord est del Teatro, che, correndo in senso nord sud, conduceva in antico dal Teatro all'Anfiteatro.

Nel corso dei recenti scavi condotti in via Crociferi, nota per le sue splendide chiese e conventi settecenteschi, ricostruiti dopo il terremoto del 1693, è stato possibile accertare come l'attuale strada sia la conservazione di un segno urbanistico antico e che le strutture monastiche, esistenti lungo la via prima e dopo il terremoto del 1693, indichino una continuità d'uso (area sacra) di questa parte della città.

La via di età romana imperiale,



impostata su una serie di battuti stradali databili dal IV sec. al I sec. a.C., correva probabilmente tra edifici sacri le cui aree furono utilizzate dall'età bizantina in poi, per la costruzione di edifici di culto; essa conduceva ad un'area, oggi piazza San Francesco d'Assisi, nella quale, alla fine degli anni cinquanta, è stata rinvenuta parte della grande stipe votiva del santuario di Demetra.

Lo scavo eseguito anche nei tratti antistanti palazzo Zappalà, disponendo di un'area leggermente più estesa, ha messo in evidenza il limite est della strada antica ed un criptoportico posto, secondo le tendenze urbanistiche adottate per sistemazioni di tipo "scenografico" in città collinari, su uno dei terrazzamenti che degradando dolcemente, collegano la quota di via Crociferi con quella di via Manzoni e di via Etnea.

All'interno di uno degli ambienti, nel 1989 fu rinvenuta una statua marmorea acefala, priva di braccia, raffigurante una figura maschile stante nuda, probabile copia di un originale greco della seconda metà del V secolo a.C.

Il Teatro nella città moderna

Catania antica, fondazione coloniale greca della fine dell' VIII sec. a.C., passata sotto il dominio romano nella prima metà del III secolo a.C., giace al di sotto della città moderna. Emergono solo alcuni importanti monumenti che insieme a numerosi altri elementi archeologici esistenti nel sottosuolo permettono di ipotizzare l'impianto della città soprattutto relativamente alla sua fase romana.

Il Teatro fu costruito in età romana sul fianco meridionale dell'acropoli della città greca ubicata nella collina avente il punto più eminente nell'area in cui oggi sorge la chiesa dei Minoritelli su via di San Giuliano e il cui punto più basso è da porre all'angolo di via Vittorio Emanuele con via San Giuseppe al Duomo.

La linea di massima pendenza ha quindi orientamento nord est - sud ovest.

Tale andamento altimetrico dovette influire in maniera determinante sulle scelte costruttive e sulla progettazione architettonica del Teatro e dell'annesso Odeon che sono a quote notevolmente differenti: nell'area di massima depressione si trova l'orchestra del teatro, più in basso dell'attuale via Vittorio Emanuele; in alto, alla quota dell'ambulacro superiore, l'Odeon.

L'ambulacro superiore, mediante imponenti aperture con arco a tutto sesto, alternate a finestroni, mette in collegamento il teatro con lo spazio urbano interessato dalla presenza di edifici pubblici di età romana; di essi è

ben visibile il calidarium di un grande complesso termale ubicato sul pianoro settentrionale, riutilizzato dal medioevo in poi quale edificio di culto col titolo di Santa Maria della Rotonda e oggi noto come Terme della Rotonda.

Tale area urbana, attualmente segmentata in isolati di varie dimensioni, tutti riferibili alla realizzazione del piano urbanistico del Camastra con rare preesistenze d'impianto vario medievale (via delle orfane, vicolo Maura), è caratterizzata dalla presenza di vari isolati monastici: ad ovest del Teatro, e da questo separato dalla via omonima e da palazzo Gravina Valdisavoia, il convento di Sant'Agostino; a nord del teatro e da questi separati dalla via Teatro greco, il complesso monastico di San Benedetto, ed il convento dei Filippini, con la chiesa di San Filippo Neri, su via Teatro greco, della cui originaria struttura si mantiene solo la parte di prospetto essendo stato sconvolto l'interno da ristrutturazioni ed ampliamenti nel corso di questo secolo.

Accanto a queste imponenti presenze monastiche, tutt'intorno al complesso Teatro-Odeon si trovano anche alcune residenze di famiglie aristocratiche quali palazzo Gravina di Valdisavoia su via Vittorio Emanuele, nell'isolato ad ovest del Teatro, palazzo Ardizzone in via Teatro greco, tra il Teatro e la Rotonda; palazzo Asmundo Francica Nava, il cui prospetto principale è stato attribuito al Vaccarini, si svolge in un corpo principale attorno a corte centrale e in

un'ala prospiciente su un alto giardino pensile, che guarda anch'esso verso il prospetto settentrionale del Teatro; Palazzo Gravina Cruyllas, che soprattutto relativamente ai corpi di fabbrica aggiunti nel corso di questo secolo, si sovrappone al lato orientale del Teatro.

Si osserva inoltre la presenza di residenze della grande borghesia che competevano per dimensione ed assetto morfologico con le residenze nobiliari del Settecento e che parzialmente modificarono, nel corso del XIX, palazzi nobiliari preesistenti quali palazzo Platania su piazza San Francesco, che occlude ad est la vista del prospetto esterno del Teatro e palazzo Fragalà Fasanaro su via Vittorio Emanuele, che grava su tutto il settore occidentale della scena e del pulpito del Teatro; quest'ultimo palazzo, che ricomponne in un assetto unitario dell'ultimo ventennio del XIX secolo parti di fabbricati più antichi, è distribuito su un corpo principale lungo la via Vittorio Emanuele e su corpi secondari posti ai margini dei due cortili che affiancano la scala centrale.

Le parti più interne di questo contesto urbano sono strutturate da un tessuto minore non privo di pregi morfologici, quali una casa terrana posta all'angolo tra la via Sant'Agostino e la via Teatro greco, un palazzetto tra la via della Rotonda e via casa Nutrizione per citare solo alcuni esempi prossimi al Teatro.

In un tessuto così carico di stratificazione storica nell'impianto urbano e di così tante emergenze



architettoniche che, unite alle armoniche testimonianze minori, costituiscono un quadro ambientale morfologicamente unitario, molti danni sono stati provocati dai bombardamenti alleati del 1943 che hanno determinato il crollo di edifici che insistevano sull'attuale largo Odeon, via della Cava e degli spazi scoperti antistanti alla Rotonda, che fu parzialmente danneggiata in questa occasione.

Polis

Odeon

Ad ovest del Teatro romano, all'interno dell'area demaniale, si trova il piccolo teatro o Odeon, delimitato a nord dalla via Teatro Greco e a ovest dalla via Sant'Agostino. Lorenzo Bolano ne dà una descrizione sintetica ma molto interessante che permette di conoscere lo stato di conservazione del monumento alla metà del XVI secolo, in un'epoca precedente alla spoliazione che si fece dei monumenti antichi per la costruzione delle Mura della città e precedente, ovviamente, al terremoto del 1693.

Al suo tempo l'edificio, subite le devastazioni di Ruggero, già in possesso nel XV secolo della famiglia Carrera che lo utilizzò per il recupero di materiali utili alla costruzione della vicina chiesa di Sant'Agostino, si conservava tuttavia in maniera da essere ben riconoscibile. Holm, che lo vide già parzialmente liberato, lo descrisse con esattezza confermando quanto già detto un secolo prima dal Biscari: la cavea, semicircolare e rivolta verso sud est, è costituita da una prima serie di gradini dei quali il primo si posa direttamente sull'orchestra; una stretta praencinctio separa questo primo ordine dal resto delle gradinate divise in cunei da scalette e poggiate su diciotto muri a raggiera. Essi delimitano vani non comunicanti tra di loro, aperti verso l'esterno e in antico utilizzati, si dice, come botteghe. La presenza di soglie e controsoglie con i fori per l'incasso dei cardini attesta la presenza di porte di chiusura.

L'esterno è caratterizzato da una successione continua di aperture ad arco con un raro elemento architettonico



caratterizzante l'intera struttura; si tratta di un architrave retto in blocchi squadrati in pietra lavica posti più in basso dell'imposta dell'arco; privo di una funzione portante, esso è un elemento decorativo di straordinaria originalità.

Biscari, che bene colse il carattere di unicità o comunque di rarità dell'Odeon, identificò quale elemento di comunicazione tra esso ed il Teatro una grande scala posta tra i due monumenti ritenuta di epoca medievale.

Holm riferisce il noto tentativo del Barone Sigona di Villermosa di demolirne una parte facendo saltare nottetempo la volta di un fornice, in quanto esso era di impedimento al progetto di ampliamento alla sua casa.

La gravità del fatto indusse Paolo Orsi, Soprintendente alle Antichità, a procedere all'espropriazione dell'area e alla liberazione del monumento.

Ingresso da via Vittorio Emanuele 260

La stipe votiva di piazza San Francesco d'Assisi

L'ipotesi della presenza di un'area sacra sul fianco sud orientale dell'altura di Montevegine fu avanzata già alla metà degli anni trenta allorché, in un terrazzamento posto ad una quota inferiore ad est di via Crociferi, nel costruire la Banca d'Italia oggi sede della Questura, si rinvennero un rilievo votivo, riferibile al culto di Demetra e Kore, datato tra il V ed il IV secolo a.C., colonne e capitelli ionici in pietra lavica.

La testimonianza più significativa è data dalla grande stipe votiva, rinvenuta nel 1959 nella attuale piazza San Francesco d'Assisi, pertinenza di un santuario, probabilmente dedicato a Demetra già prima della dominazione dei Dinomenidi, che per la ricchezza e l'importanza dei suoi ex voto, provenienti dalle principali fabbriche della Grecia e del mondo insulare egeo, testimonia la vivacità culturale e lo sviluppo economico della città sin dall'età arcaica.

Il deposito venne intercettato durante i lavori di scavo per la realizzazione della rete fognaria cittadina allorché sino alla profondità di m. 4,40 furono recuperati in grande quantità vasi e statuette fittili databili dagli inizi del VI secolo fino a tutto il IV secolo a.C. Si trattò di un vero e proprio recupero e, considerata la tipologia dei lavori e la natura dei luoghi, non si poté identificare il perimetro della fossa forse parzialmente manomessa in età romana per l'insediarsi di un quartiere abitativo nell'area ad oriente del Teatro. Tra le migliaia di oggetti recuperati sono di grande interesse i prodotti di fabbrica laconica, attica, corinzia ed euboica oltre ai vasi, eccezionalmente



numerosi, di fabbrica chiota e rodia. Ma è soprattutto la coroplastica che dà le informazioni più significative per l'identificazione del culto celebrato tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. Mentre le migliaia di statuette e maschere di età arcaica, riconducibili a numerosi tipi, rimandano ad una divinità femminile di tipo "generico", nella prima metà del IV, il culto "si specializza" come attesta il rinvenimento di un grande numero di statuette, in numerose varianti, raffiguranti una figura femminile con fiaccola e porcellino. In due tipi la fiaccola è tenuta in verticale lungo il lato destro della figurina ed il porcellino è appoggiato al fianco sinistro. In altri due tipi il porcellino è tenuto con la mano destra in basso e la fiaccola è appoggiata lungo il lato sinistro in posizione verticale.

I tipi hanno un evidente riferimento al culto di Demetra e Kore.

Va sottolineato che, data l'impossibilità di esaminare la stipe nella sua interezza, permane il dubbio che in altri settori della stessa fossa possano conservarsi nuclei di materiali che potrebbero dare indicazioni diverse ed aggiungere nuovi dati per una più completa conoscenza del santuario stesso.

Polis

Via Crociferi

Le recenti indagini condotte nella via dei Crociferi, che costituisce uno dei luoghi di maggiore interesse culturale della moderna Catania, hanno portato alla individuazione di strutture di eccezionale interesse per la conoscenza della città antica.

Tra il 1987 ed il 1993 fu occasionalmente scoperto un edificio di età romana, dotato di peristilio interno, costruito agli inizi del I secolo d.C. a ridosso del muro di terrazzamento di una strada, pure lastricata in età augustea, che da nord (Anfiteatro) conduceva verso lo spazio esterno ad est del Teatro romano, spazio peraltro occupato in età greca dal santuario di Demetra come ha dimostrato l'eccezionale ritrovamento alla fine degli anni cinquanta di una stipe votiva in piazza San Francesco d'Assisi. Al di sotto della strada correva un condotto identificabile in uno dei bracci dell'acquedotto che in età romana distribuiva l'acqua in città; per la sua costruzione era stata scavata una trincea che aveva intercettato una preesistente strada di età greca.

E' stato possibile mettere in luce completamente solo il lato occidentale dell'edificio che ha le caratteristiche di un criptoportico con pavimento in mosaico policromo a motivi geometrici. Sulla parete ovest si aprono nicchie una delle quali, con pianerottolo pavimentato in mosaico, conserva parte della scala rivestita in marmo che conduceva alla sovrastante strada.

Data la presenza degli edifici moderni che si sovrappongono a quello



antico, del lato nord è stato possibile mettere in luce solo la porzione sottostante l'attuale via e riconoscere una serie di ambienti originariamente comunicanti tra loro, con pavimenti in mosaico bianco e nero ed in opus sectile. All'esterno dell'edificio antico, nello spazio che lo separa dalla chiesa di

San Giuliano, sono state rinvenute preesistenti strutture di età greca ellenistica, da porre in relazione con i livelli coevi sottostanti la strada lastricata romana, e muri riferibili ad una precedente fase edilizia di età repubblicana. Le strutture greche e repubblicane furono danneggiate dalla costruzione di due pozzi di età



medievale che hanno restituito ceramiche di produzione locale e di importazione.

Di grande interesse il ritrovamento del sistema di aerazione utilizzato in età romana per risolvere i problemi di umidità in un edificio semi-interrato, costituito da condutture incassate nel muro di sostegno della strada.

L'edificio, nel corso del I secolo, ebbe a subire dei rifacimenti; le sue pareti, dapprima rifinite con intonaci affrescati, furono rivestite da lastre marmoree ed una grande esedra semicircolare fu addossata alle pareti rette di una preesistente nicchia all'incrocio dei bracci nord ed ovest del



peristilio. La sua decorazione ad affresco, allo stato attuale delle conoscenze, è un unicum nel panorama siciliano: fasce verticali a fondo giallo ed ovuli rossi, motivo che imita le crustae marmoreae, definiscono pannelli a fondo bianco attraversati da bande oblique rosa e azzurre alternate.

Al centro del peristilio dovette esistere un giardino delimitato da un colonnato di ordine ionico come indicherebbe la colonna con fusto monolitico e il capitello ionico rinvenuti nel 1989.

Agli inizi del II secolo d.C. fu modificato il lato meridionale dell'edificio a seguito della costruzione di un piccolo ninfeo, parzialmente



danneggiato in età medievale e moderna, costituito da un ampio piano inclinato, un tempo rivestito in marmo, per lo scorrimento dell'acqua che scivolando dietro piccole esedre, scendeva su una grande vasca con pavimento in opus tessellatum; il mosaico, bianco e nero, presenta serie continue di doppie pelti alternate a fiori stilizzati. Il ninfeo occupa quasi interamente la parte terminale di via Alessi nel tratto in cui essa, fiancheggiando il complesso monastico di San Benedetto incrocia via dei Crociferi.

Scavando alle spalle del ninfeo e nell'esiguo spazio tra esso ed il criptoportico si è verificata l'eccezionale scoperta di muri di età greca arcaica e, nei depositi di terra ad essi connessi, di oggetti di culto che pongono grandi quesiti circa l'estensione dell'area del santuario greco di Demetra.

Nella seconda metà del XVI secolo i ruderi romani, e le strutture relative al loro riuso in età medievale, furono coperti da edifici ed una nuova strada, da riferire all'assetto urbanistico di Catania immediatamente precedente il terremoto del 1693, si sovrappose a quella romana. Pavimentata con ciottoli



racchiusi in riquadri segnati da file di blocchetti in pietra lavica che formano croci di Sant'Andrea, essa ripercorreva l'antico tracciato viario. Nell'area sovrastante il ninfeo incrociava un'altra via pavimentata allo stesso modo. Strade siffatte sono state scoperte, in diverse circostanze, in altre parti della città, come in piazza Duomo ed in via Santa Maria delle Grazie.

Lo scavo di via Crociferi, nato dalla necessità di verificare la natura di alcuni ritrovamenti effettuati in occasione dei lavori condotti dal comune di Catania per la sistemazione della rete fognaria, ha restituito anche oggetti di eccezionale interesse tra cui una statua in marmo di atleta di schema policleteo, teste e frammenti di bassorilievi in marmo di età greca dionigiana, centinaia di monete e vasellame di età preistorica, greca, romana, medievale e rinascimentale che, determinando una sequenza stratigrafica pressoché completa, concorrono alla lettura delle diverse fasi storiche della città dalla sua fondazione sino al terremoto del 1693.

Ingresso all'area archeologica da via Alessi



Terme della Rotonda

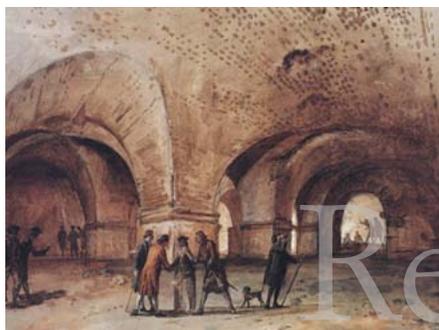
Ubicato a nord del Teatro romano, l'edificio, noto come Terme della Rotonda, ha oggi ingresso sulla stretta omonima via che sale verso la parte alta della collina, acropoli della città antica. Gli scavi, determinati subito dopo il secondo conflitto mondiale dalla necessità di intervenire nell'edificio gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei, furono diretti da Guido Libertini che individuò al di sotto dei livelli pavimentali strutture di età tardo ellenistica, intese come pertinenti ad un più antico edificio termale. Lo scavo e l'analisi delle murature in elevato gli permisero di riconoscere la presenza di rimaneggiamenti di epoca tardo imperiale, e di fare risalire al VI secolo d.C. il momento in cui l'edificio, che è il calidarium, o forse il laconicum, di un grande complesso termale, fu riusato come chiesa. Consacrata alla Madonna Assunta, come dice lo storico Vito Maria Amico, essa ebbe a subire diverse trasformazioni: ad età medievale risale la porta ogivale aperta sul fianco settentrionale e la merlatura aggiunta ai muri esterni, mentre sarebbe di epoca tardo rinascimentale la porta del lato sud.



Dell'antico edificio termale rimane oggi una sala a pianta circolare inscritta in un quadrato, movimentata all'interno da esedre, coperta da una grande cupola. L'adattamento dell'edificio a chiesa cristiana è identificabile nei resti del pavimento posto alla stessa quota delle due nuove porte, nell'adattamento di una delle esedre in altare maggiore e delle due laterali in cappelle. Sono tuttora visibili sulle loro pareti tracce di dipinti, mentre sulle pareti che guardano il centro della sala sono ancora in posto porzioni degli affreschi di età barocca che, in parte danneggiati dai bombardamenti, furono rimossi per mettere in luce la muratura antica.

Nella tradizione locale la Rotonda era conosciuta col nome di Pantheon e molti eruditi catanesi erano convinti che essa, originariamente luogo di culto pagano, fosse servita da modello per l'omonimo tempio romano. Per primo il Principe di Biscari riconobbe nel monumento un edificio termale ed in tale opinione fu seguito dai numerosi viaggiatori che lo descrissero, come J. Houel, e dagli studiosi che successivamente se ne occuparono.

Ingresso da via Rotonda



Terme Achelliane

L'imponente edificio, interpretato quasi unanimemente come parte di una Terma pubblica, si estende al di sotto della Cattedrale di Catania, della piazza Duomo e degli edifici che si affacciano sul lato meridionale della piazza stessa. Si accede all'area archeologica attraverso una apertura, realizzata dal Principe di Biscari nel sagrato della Cattedrale, che permette di scendere in un lungo corridoio con volta a botte. Dal corridoio si accede ad una grande sala a pianta rettangolare con quattro pilastri su cui si impostano le volte. Le pareti erano adornate da stucchi raffiguranti putti ed animali circondati da viticci con grappoli di uva. La sala comunicava, mediante tre aperture esistenti sulla parete occidentale, con tre ambienti di dimensioni minori; altri due piccoli vani rettangolari erano a nord e a sud di questi ultimi; resti di altri ambienti sono stati riconosciuti ancora più a ovest e a sud della grande sala.

La denominazione di Terme Achelliane è attestata da un'iscrizione rinvenuta in frammenti in diverse



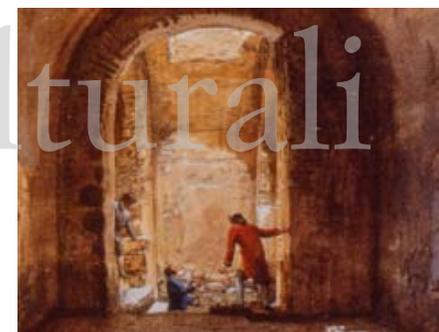
epoche; l'iscrizione, oltre a fornire la denominazione delle terme, la cui origine rimane ancora oscura, documenta l'esecuzione di lavori di restauro della sua fornace e dei condotti per la distribuzione del calore. L'iscrizione, che riferisce in lingua greca i nomi dei consoli in carica, è datata al 434 d.C.

In assenza di dati di scavo archeologico stratigrafico non è ancora possibile risalire all'epoca in cui fu costruito l'edificio che, dall'esame della tecnica costruttiva impiegata, è da includere comunque tra le maggiori costruzioni del primo periodo imperiale romano.



Terme dell'Indirizzo

Complesso termale romano ubicato in piazza Currò, nel cuore del vecchio mercato del pesce o Pescheria, trae la sua attuale denominazione dal convento carmelitano di Santa Maria dell'Indirizzo, che ne incorporò le strutture. Dell'edificio, che prossimo agli impianti portuali della città era quasi certamente di uso pubblico, sopravvivono dieci vani con le coperture originarie, tra cui fa spicco una grandiosa sala a pianta ottagonale con copertura a cupola; nella parte superiore delle pareti si aprono delle finestre arcuate, mentre più in basso sono delle nicchie. Al di sotto del piano d'uso, che dovette essere più alto di quello attuale, si aprivano i condotti per il passaggio dell'aria calda. In occasione delle esplorazioni condotte nel XVIII secolo il Principe di Biscari rinvenne tratti di condutture in piombo ancora incassate nelle pareti e le portò nel suo Museo. La costruzione dell'edificio è in opera cementizia con paramenti in blocchi di pietra lavica. Come nell'Anfiteatro e nel Teatro, i mattoni sono impiegati nelle arcate e per



delineare correttamente i livelli orizzontali delle pareti.

Gli unici scavi condotti negli ultimi decenni hanno interessato l'area posta a sud dell'edificio dove sono state rinvenute strutture relative al monastero. Gli studiosi, in assenza di dati di scavo stratigrafico e sulla scorta soltanto dell'analisi delle tecniche costruttive impiegate, fanno risalire l'epoca della sua costruzione è all'età imperiale avanzata.

Ingresso da piazza Currò

Polis

**Bagno di Casa Sapuppo**

Nel 1997 in occasione dei lavori di sistemazione della piazzetta Sant'Antonio, nel cuore del centro storico di Catania, si è avuta la possibilità di rintracciare un monumento romano di cui si era persa traccia. In un piccolo cortile posto tra l'ex Casa Sapuppo e la casa natale del musicista Giovanni Pacini sono ritornati in luce i resti di un edificio, già visto alla fine del XVIII secolo quando fu anche rilevato da J. Houel che da S. Hittar. Il Principe di Biscari lo definì una Terma di bella architettura, formata da più stanze con pareti rifinite da lastre di marmo. Si conservava ancora in posto uno dei pavimenti in mosaico bianco. Una delle stanze era inoltre adornata da colonne costruite con mattoni circolari stuccate.

Alla fine dell'Ottocento il monumento non era più visibile. Adolf Holm lo dichiara ormai ricoperto da edifici e si limita a riportare la pianta ed il prospetto di Hittar.

I resti ritrovati di recente sono pertinenti ad un grande vano con pilastro centrale in blocchi squadrati e parte di un pavimento in opus signinum.



Sulla scorta dei materiali recuperati in fase di scavo e per la tipologia dei pavimenti l'edificio è databile agli inizi del I secolo d.C.

Ingresso da piazza Sant'Antonio**Il Foro di Catania**

Alla fine del Settecento il Principe di Biscari descrive il Foro di Catania, in età romana centro religioso, commerciale, amministrativo, culturale della città, luogo dove si teneva mercato, si trattavano gli affari, si amministrava la giustizia, si celebravano cerimonie. A pianta quadrata e pur sommerso dal fango, era ancora visibile nel cortile San Pantaleo, con gli edifici che lo circondavano su tre lati. Su parte dei resti antichi erano state costruite povere case; altre porzioni erano direttamente riutilizzate come botteghe.

Sopravvivono le arcate dei lati settentrionale, meridionale ed orientale precedentemente identificate come resti di un edificio termale. Alla fine del secolo successivo A. Holm riferisce che erano visibili soltanto sette arcate del lato orientale e tre di quello meridionale. Nella ristampa del libro di Holm, curata nel 1924 da G. Libertini che traduce il testo dal tedesco ed inserisce note di aggiornamento, si legge che le grandi strutture si trovano in realtà a m. 7,35 più in basso del livello attuale e che a m. 2,35 di profondità si osservano gli avanzi di ambienti sovrapposti ricavandosi da ciò la notizia che i ruderi del Foro si conservavano su due livelli.

Oggi sono visibili due ambienti posti sul lato settentrionale del cortile San Pantaleo, da questa parte invaso da un fabbricato che ne lascia libera una stretta porzione, ed un muro in opus reticulatum su cui si sovrappone il muro orientale di un edificio moderno.

Ingresso dal cortile San Pantaleone

Polis

**Monastero di San Nicolò l'Arena**

La ricerca archeologica nell'ex monastero di San Nicolò l'Arena di Catania è iniziata nel 1978 in occasione dei lavori condotti dall'Università degli Studi per il restauro del monumento destinato ad essere la sede della Facoltà di Lettere. Gli scavi, di difficile e complessa esecuzione come in ogni intervento di archeologia urbana, hanno dato risultati di notevole interesse per la conoscenza degli insediamenti umani in questa zona collinare che, abitata dalla preistoria al medioevo senza soluzione di continuità, ha subito nel corso dei millenni notevoli trasformazioni con modificazioni anche della morfologia del terreno in origine fortemente degradante da sud ovest verso nord est.

La più significativa di tale alterazioni avvenne nel XVI secolo allorché l'area, già ridotta ad una immensa spianata a ridosso delle mura della città, fu ulteriormente livellata per la costruzione del complesso monastico benedettino. Furono rase al suolo tutte le costruzioni emergenti e, probabilmente in questa occasione, interrato le zone originariamente depresse per la natura acclive del luogo.

**L'età preistorica**

L'analisi degli strati archeologici più profondi ha confermato una frequentazione di età preistorica da inquadrare essenzialmente tra il neolitico tardo (facies di Diana) e l'eneolitico recente (facies di Malpasso). Nel cortile meridionale, nei pressi dell'angolo di sud est del monastero, è stata rinvenuta una tomba ancora intatta che, per il corredo funerario e per il tipo di deposizione, è stato possibile attribuire all'età eneolitica antica, fase della preistoria siciliana della quale poco si conosce almeno per quel che riguarda il tipo di sepolture (Calaforno, Piano del Vento, Salinelle di Paternò e contrade Fildidonna e Dosso Tamburaro di Militello in Val di Catania). Un lacerto di muro curvilineo nel cortile

orientale unitamente ai numerosissimi frammenti di ollette, di bicchieri e di vasi su alto piede a superficie monocroma rossa (facies di Malpasso) sono gli indizi dell'esistenza di un villaggio capannicolo della fase recente dell'età del rame sul versante orientale della collina che probabilmente si estendeva sino al più basso terrazzamento di via Crociferi.

Le prime testimonianze greche

La fase più antica della colonia calcidese di Catania è attestata da tre lacerti di muri in pietra lavica con probabile alzato in mattoni crudi riferibili a tre edifici diversi, distanti l'uno dall'altro, che presentano comunque lo stesso orientamento nord est - sud ovest; tale orientamento segue l'andamento naturale del terreno e risponde ad una pianificazione urbanistica disposta dai coloni fin dal loro arrivo. A fronte delle rare testimonianze architettoniche sono stati rinvenuti numerosi frammenti in strati databili dalla fine dell'VIII alla fine del VII secolo a.C. (kotylai protocorinzie, coppe del tipo di Thapsos, coppe ad uccelli di fabbrica rodia, crateri e coppe euboiche, anfore attiche SOS e vasi a decorazione geometrica di fabbrica locale).

**Età greca arcaica**

Nel cortile orientale, sia pure mutilate da interventi successivi, sono state messe in luce almeno tre abitazioni di età greca arcaica che forniscono preziose informazioni sull'insediamento della colonia calcidese.

Si tratta di case nel complesso piccole e prive di segni di lusso i cui muri, in opera pseudo poligonale, delimitano vani con pavimenti in terra battuta posti direttamente sul terreno naturale; solo della casa 2 si può riconoscere lo sviluppo planimetrico: essa è costituita da tre vani; due di essi, di modeste dimensioni e affiancati tra di loro, hanno apertura a sud nel terzo vano che ha funzione di distribuzione. Il ritrovamento di tratti compatti di argilla e di numerosi frammenti di tegole piatte con listello (solones) e di coppi (kalytperes) al di sopra dei pavimenti indica che le case avevano una copertura di tipo siciliano costituito da tegole poste su un letto d'argilla (dorosis). Per il rinvenimento di frammenti di antefisse a palmetta e di lastre di terracotta con motivo a

Polis

treccia dipinto si suppone la decorazione delle coperture. La presenza di numerosi pesi fittili da telaio unitamente al rinvenimento in situ di un pithos parzialmente conficcato nel pavimento della casa può indicare la destinazione di alcuni ambienti alle attività domestiche femminili.

Le abitazioni, che hanno l'orientamento della prima fase coloniale, erano collocate in modo da assecondare la pendenza naturale del terreno affinché dagli stretti vicoli di separazione (ambitus) potessero defluire le acque piovane.

Un ben definito strato di incendio datato, per la presenza di lucerne del tipo Agorà 19B e coppette a vernice nera, al primo quarto del V secolo a.C. può essere riferito alla distruzione di Catania operata da Ierone nel 476 a.C.

Il rinvenimento di strati relativi alla fase più antica della colonia calcidese e di edifici di VI sec. a.C. è da connettere con i ritrovamenti negli anni venti nell'antistante piazza Dante di ceramiche di importazione dalla Grecia e dall'area orientale del Mediterraneo, oggi esposte nel Museo Paolo Orsi di Siracusa.

Età greca classica

Alla fase abitativa di età arcaica si sovrappongono le strutture da riconnettere alle notizie delle fonti sulla riedificazione della città per opera di Dionisio I di Siracusa. La ricostruzione dovette essere fatta secondo un nuovo schema urbanistico che non tenne conto dell'orientamento precedente né

dell'andamento naturale del terreno. Si riferisce a questa fase un edificio databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., orientato in senso nord sud e parallelo sul lato est alla strada lastricata di età romana che con ogni probabilità costituisce la sistemazione monumentale di età augustea di un asse viario di IV secolo su cui prospettava l'edificio medesimo. Esso è suddiviso in due ambienti. I muri sono in opera incerta costituiti da pietre laviche non legate da malta. Le statuette di figura femminile con fiaccola e porcellino e la fossa votiva rinvenute sono elementi di culto ctonio e inducono a supporre la destinazione sacra dell'edificio. I materiali rinvenuti nello strato di colmataura della fossa votiva sono databili ai primi decenni del III secolo a.C. quando l'area ebbe una nuova fase edilizia conseguente all'occupazione romana del 263 a.C.

Età ellenistica e romana

Il muro perimetrale nord dell'edificio del IV sec. a.C., nell'area centrale del cortile orientale, fu riutilizzato per la costruzione di uno dei vani delle abitazioni di età ellenistica con pavimenti in opus signinum e pareti affrescate, posti a quote diverse, il cui uso è attestato fino alla fine del I sec. d.C. Le case si dispongono su tre diversi terrazzamenti degradanti da sud ovest verso nord est. Il primo nucleo è costituito da almeno cinque vani con pareti affrescate; di particolare interesse la decorazione di uno di essi che, all'interno della casa dovette avere la funzione di viridarium, con la



rappresentazione di un giardino visibile al di là di una balaustra di canne legate a reticolo. In uno stretto vano, con funzione probabilmente di fauces, la decorazione pittorica, conservatasi a livello dello zoccolo della parete è resa ad ovoli gialli e rossi delineati in nero ad imitazione delle crustae marmoreae. Ad una quota inferiore, nell'area prospiciente l'ingresso dell'edificio monastico su piazza Dante, si trova il secondo nucleo costituito da almeno otto ambienti con pavimento in opus signinum e pareti affrescate. Le pareti del vano di sud ovest, posto a ridosso delle fondazioni dell'edificio settecentesco, presentavano tre





successivi strati di intonaco dipinto. Dopo il distacco degli strati più recenti (il più antico è ancora in situ) è stato possibile esaminarne con attenzione la decorazione costituita, nello strato mediano, da fasce di colore ocre su fondo rosso delimitanti campi decorati da volatili e oggetti di arredo (candelabri, vasi ecc.); nello strato più esterno, il più recente, al di sopra di una zoccolatura, costituita da campi quadrati spruzzati in rosso, si sviluppa una parete divisa in riquadri da fasce rosse. Nei due riquadri angolari, che si conservano per una altezza di circa m. 2, è rappresentato un motivo a tenda



con frangia. Questo nucleo presenta almeno tre diversi momenti d'uso attestati, oltre che dalle tre successive intonacature e ridipinture delle pareti, anche dalla presenza di pilastri e colonnine costruite con mattoni circolari inglobati in un momento successivo in pareti divisorie in ambienti che dovettero essere, nella fase più antica, muniti di peristili o dotati di pilastri interni.

Non vi sono dati strutturali che attestino con certezza il prospettare dei due nuclei abitativi sopra descritti sull'asse viario con orientamento nord sud messo in luce per una lunghezza



totale di 56 metri nella parte centrale del cortile orientale a cui è stato precedentemente messo in relazione l'impianto urbanistico di età greca; ciò può affermarsi invece per un terzo nucleo che, posto alla quota più bassa del cortile finora indagata (- m. 3,50 dal piano attuale di calpestio), è connesso al primo impianto della strada, lastricata in età romana; dell'edificio di età ellenistica rinvenuto nell'estremità nord ovest del cortile, è stata messa in luce una parte riferibile all'atrio colonnato con pavimento in cocchiopesto delimitato da un corridoio pavimentato con marmi policromi; di



questo edificio si ipotizza uno sviluppo planimetrico verso nord (chiesa di San Nicolò l'Arena) e verso ovest (lato orientale del primo chiostro del monastero) mentre a sud e ad est, aree in cui è stato possibile scavare fino in profondità, esso mostra un ampliamento, effettuato tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., fino alla strada, con l'aggiunta di ambienti disposti su più livelli con pavimenti in mattoni che coprono un sistema di canalizzazione che mediante tubi di piombo portava l'acqua in punti di raccolta sulla strada. E' forse da riferire a questa fase la realizzazione di un ambiente con

pavimento musivo in tessellatum le cui tessere bianche e nere sono state rinvenute non più adese alla malta di allettamento.

La strada lastricata si incrociava, nell'attuale settore di sud est del complesso benedettino, con un'altra larga via (decumano), lastricata in età augustea, che con forte pendenza degrada da est verso ovest. Larga m. 6 e dotata di portici su entrambi i lati è stata messa in luce all'interno del corpo di fabbrica prospiciente via Teatro greco (ex scuderie). Grandi case, con botteghe a piano terra, si estendevano sul suo lato nord all'interno di isolati disposti in un regolare impianto di tipo ippodameo che potrebbe risalire all'assetto urbanistico di età dionigiana. Dove, mediante saggi di limitata estensione, è stato possibile indagare i livelli al di sotto di quelli romani, sono stati intercettati strati di età greca posti al di sopra di un imponente strato di età eneolitica (ceramica dipinta dello stile di Serrafferlicchio e monocroma rossa dello stile di Malpasso) individuato finora in tutti gli approfondimenti eseguiti nell'area nel monastero benedettino al di sotto dei livelli della colonia calcidese di Catania. Nel tratto centrale del corpo delle scuderie, in corrispondenza di una portone su via Teatro greco, il decumano incrocia una strada (cardo) con andamento nord sud parallela a quella in vista nel cortile orientale e ad un'altra individuata nell'estrema parte ovest del cortile meridionale.

Tali manufatti sono di eccezionale interesse per la conoscenza dell'impianto urbano antico.

Età romana tardo antica e alto medievale

Tutte le strutture messe in luce nel cortile orientale, inquadrabili tra l'età preistorica e quella romana protoimperiale, furono inglobate all'interno di un edificio di notevoli dimensioni - il lato est è stato messo in luce per circa 76 metri - costituito da una successione regolare di vani delimitati da due muri paralleli, gravitanti intorno ad un cortile centrale il cui piano di uso, posto al di sopra di tutte le strutture prima descritte, non si è conservato. Tale edificio fu costruito dunque tenendo conto oltre che del naturale declivio anche delle preesistenze che non furono eliminate. Di questo grande edificio si conservano alcuni vani di pianoterra con aperture sulla strada (botteghe): una di queste, chiusa utilizzando anche alcune basole della strada, è affiancata da semicolonne costruite con mattoni.

Del grande edificio, che certamente dovette avere una funzione pubblica, si distinguono diverse fasi: di esse, quella più antica è riferibile al III sec. d.C. I frammenti di ceramica altomedievale, rinvenuti nelOMPAGNAMENTO delle aperture, indicano un momento di riuso dell'edificio ancora prospiciente sulla medesima strada ora dotata di un marciapiede, che ne modifica leggermente l'orientamento. La continuità d'uso della strada lastricata di età romana, sovrapposta ad una di età greca, è attestata dai numerosi strati in terra battuta ed acciottolati che via via furono sovrapposti alle basole e che, senza soluzione di continuità, restituiscono una successione

cronologica che va dal XII al XV secolo allorché la strada fu definitivamente abbandonata. In parte essa fu obliterata da povere case, in parte danneggiata per l'escavazione di pozzi, che si approfondiscono al di sotto del livello delle basole, in parte mantenuta come sede stradale ma con diverso orientamento.

L'età medievale e moderna

Dopo un immane crollo del grande edificio, attestato in un poderoso strato di riempimento, e la violenta distruzione del suo angolo di sud est, nuove edifici furono edificati utilizzando in alcuni casi le strutture più antiche come muri di fondazione. Tra le fasi tardo e postmedievali risulta più chiaramente identificabile quella relativa ad un piccolo e povero quartiere che, impiantatosi intorno alla metà del 1500 ed abitato probabilmente dalle maestranze impegnate per la costruzione del monastero, fu spazzato via dal terribile terremoto del 1693. Ai lati della strada principale, che con andamento leggermente diverso si sovrappone a quella romana, si affacciano edifici costruiti con pietre provenienti dalle rovine antiche. Ad ovest essa si incrocia con una stradella secondaria su cui prospettano altre case a cui si accedeva scendendo piccole scale.

Nell'area occidentale dell'ex monastero, nel settore nord del secondo chiostro, una grande sala, con imponente volta a botte interrotta da arcate con intradosso a sesto acuto aggiunte nel XVIII secolo, fu costruita nella metà del Cinquecento direttamente su un edificio



Polis

di età romana che, per struttura architettonica e ricchezza delle decorazioni pavimentali, rientra nel tipo della domus a peristilio e costituisce a tutt'oggi l'unica testimonianza a Catania di una grande dimora signorile databile al II secolo d.C.

Della domus si conserva il lato meridionale del peristilio (m. 31,5 x m. 3) decorato da un raffinato pavimento musivo in bianco e nero; nel motivo della fila di quadratini neri messi per angolo che delimita quadrati, all'interno variamente ornati, attestato a partire dalla seconda metà del I sec. d.C.

troviamo un terminus post quem per la datazione del pavimento che peraltro prosegue, senza soluzione di continuità, sui lati orientale ed occidentale del portico ma con diversa composizione decorativa.

Alla stessa epoca si può datare anche un lacerto di affresco sopravvissuto sulla parete di un ambiente posto sul lato orientale del peristilio; è stato rinvenuto, insieme ad una fontana, pure essa riferibile alla seconda fase della domus, posta all'esterno della grande sala cinquecentesca, nel cortile retrostante la chiesa di San Nicolò l'Arena, al di sotto di un spesso interro su cui grava la imponente massa della colata lavica del 1669.

Sul lato meridionale del peristilio si aprono almeno cinque ambienti mentre sull'asse centrale prospetta il tablinium con pavimento in opus sectile, delimitato a ovest da un mosaico bianco e nero con il motivo della stella a quattro punte che potrebbe costituire il pavimento del vano di passaggio all'atrio.



Tale motivo è attestato a Catania in un pavimento, datato al II sec. d.C., che, rinvenuto alla fine del secolo scorso nella parte bassa della città davanti la chiesa di San Sebastiano nei pressi del castello Ursino, fu dapprima conservato nel Museo dei PP. Benedettini e successivamente trasportato nel Museo Civico.

La domus risulta impostata su un nucleo abitativo di età tardo ellenistica, attestato da un vano con pavimento in signinum e pareti affrescate, purtroppo ampiamente danneggiato nel secolo scorso per la creazione di un pozzo nero.

Nel settore occidentale della grande sala cinquecentesca sono stati rinvenuti, oltre ad impianti artigianali e ad un ambiente ipogeico del XVI secolo, un muro di età greca arcaica connesso ad una strada in terra battuta, orientata in senso nord sud, e fosse votive attestanti la presenza di edifici di destinazione sacra che dovettero esistere nell'area prima della costruzione in età ellenistica di abitazioni e, naturalmente, prima della domus di età imperiale.

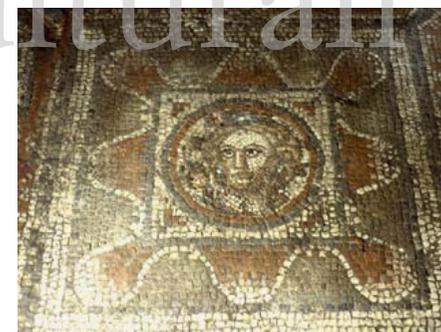
Altre dimore di un certo lusso



dovettero occupare gli isolati delimitati dalle strade rinvenute, come attesta il ritrovamento, al di sotto del lato meridionale del primo chiostro, di parte di una grande sala il cui pavimento è costituito da un mosaico policromo figurato sul quale sono pesantemente scese le fondazioni dell'edificio settecentesco. Del pavimento musivo, realizzato con tessere bianche, rosse, nere, marroni e azzurre, rimangono due ampi quadrati campiti da losanghe e triangoli, con cornici lineari e dentellate alternate che incorniciano quadrati con teste femminili inscritte in cerchi. I due quadrati sopravvissuti, contengono due busti femminili, interpretati come la Primavera e l'Autunno. In un terzo grande riquadro si conserva il capo velato di una figura femminile che può essere intesa come la personificazione dell'Inverno.

Attraverso un'analisi limitata esclusivamente allo schema compositivo ed il confronto con altri mosaici tipologicamente simili questo pavimento si può datare tra la fine del II sec. d.C. e la metà del III secolo d.C.

Ingresso da piazza Dante



Polis

Monte Po

Per il periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo i resti degli edifici pubblici e privati, riportati alla luce nelle più recenti indagini archeologiche condotte a Catania e nell'area etnea testimoniano che la bellezza e la magnificenza raggiunta dalla greca Katana in età romana ebbero a conservarsi fino ad età bizantina.

Sono di particolare interesse i risultati degli scavi condotti in quartieri periferici dove, in età tardo antica, proliferavano piccoli stanziamenti agricoli come quello rinvenuto sulla collinetta di Monte Po.

Posta a nord ovest della città moderna, l'area ha subito in tempi recenti violente trasformazioni che rendono pressoché irriconoscibile l'originaria morfologia dei luoghi.

In questo sito negli anni venti fu individuata una basilichetta a tre navate che dovette essere decorata utilizzando elementi recuperati da edifici di età classica.

Nel corso delle campagne di scavo condotte dalla Sezione Archeologica della Soprintendenza di Catania sono stati recuperati numerosi elementi architettonici in marmo, tra questi un frammento di capitello di finissima fattura e parte di una cornice con motivo floreale a rilievo di età tardo imperiale. Le recenti indagini oltre a confermare la tesi di Biagio Pace dell'esistenza di un borgo bizantino alle falde della collina di Monte Po con allusione al *mons pagus* di età classica a cui fa riferimento lo Sciuto Patti, hanno dimostrato come su un preesistente insediamento di età



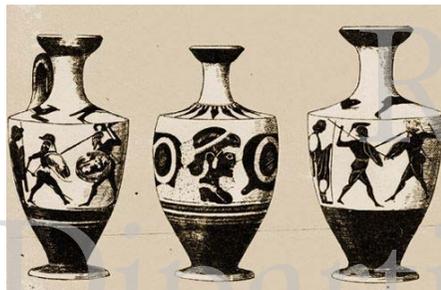
bizantina si sia impostato in età medievale un complesso architettonico, a cui apparterebbe la poderosa struttura absidale con paramento in conci di pietra lavica, riportata alla luce.

Persistente nei secoli fu, dunque, la frequentazione di questo sito facente parte di un articolato sistema collinare che si erge quasi a naturale baluardo di un territorio che Federico di Svevia riterrà necessario controllare con castella e motta, e che in età tardo antica, aveva visto la diffusione di casali e fattorie sparse nella verdeggiante distesa della Piana di Catania, ricca di vigneti e campi, resi fertili dalla cenere sprigionata dal vulcano durante le eruzioni.



Necropolis

Monastero di San Nicolò l'Arena vai a pag. 13



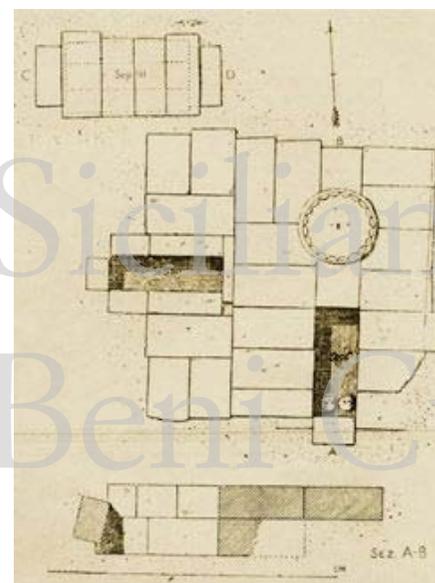
Necropoli greche

L'ubicazione delle vaste necropoli di età romana nella parte nord occidentale della città deriverebbe, secondo il Serradifalco, dalla volontà dei Romani di conservare il luogo già scelto dai greci perché era utilmente ubicato rispetto al centro abitato e perché era posto sulla strada che da Catania portava all'interno dell'isola.

Come bene osservato da Paolo Orsi, sarebbe stato necessario condurre in questi luoghi un'indagine archeologica esaustiva, che avrebbe portato a grandi risultati, ma ciò non fu possibile in quel trentennio, compreso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in cui la città ebbe un prodigioso sviluppo edilizio che determinò la distruzione di molti contesti archeologici. Tuttavia alcuni elementi emersero, tali da confermare l'ipotesi avanzata dal Serradifalco.

Alla fine del 1915, in occasione della realizzazione dell'Istituto Botanico in via Etnea, si rinvennero sarcofaghi in calcare di età greca, che furono distrutti. Tra i corredi funerari che andarono dispersi alcuni furono mostrati a Orsi; si trattava di aryballoi di fabbrica corinzia, lekythoi a figure nere e a figure rosse e di altri oggetti del VI ed al V secolo a.C., epoca alla quale doveva risalire la necropoli.

Un'altra necropoli greca doveva esistere a sud se è vera la notizia del rinvenimento della grande anfora attica a fondo nero della collezione Zappalà Asmundo, oggi esposta nel Museo Paolo Orsi di Siracusa, nel quartiere Indirizzo, prossimo al porto.



Necropoli ellenistica in via Androne

Nelle costruire l'Istituto di Fisiologia in via Androne, nel 1915, furono rinvenuti un'imponente struttura a grandi blocchi squadrati e i resti di una cassa di piombo interpretati dall'Orsi come resti di una edicola funebre, datata al III secolo a.C., o di un heroon decorato da colonne doriche, pertinente ad una famiglia o ad un personaggio ragguardevole di Catania.

Necropolis

Le necropoli di via Etnea

Recenti scavi all'interno di palazzo Tezzano hanno dato risultati di particolare importanza per la storia dell'impianto urbano di Catania le cui trasformazioni sono riconoscibili anche attraverso lo studio delle necropoli. In alcuni ambienti della porzione nord orientale del piano seminterrato è stato scoperto un edificio funerario relativo ad una vasta area cimiteriale esistente nel VI secolo d.C. immediatamente a nord dell'Anfiteatro. All'interno di una cappella a pianta rettangolare sono state messe in luce dieci tombe a forma costruite con mattoni. La copertura, a grandi blocchi di pietra lavica appena sbazzati, era sigillata da una sottile massiciata di piccole pietre legate con malta. Delle undici tombe individuate (una esterna alla cappella) tre erano intatte e di queste una sola presentava un piccolo corredo funerario.

Di questa area cimiteriale, nota anche per il ritrovamento di numerose epigrafi funerarie in piazza Stesicoro, erano state individuate altre consistenti porzioni nei primi decenni del secolo scorso, nel gettare le fondamenta del Palazzo delle Poste, e nel 1959 in occasione della costruzione dei vicini grandi magazzini La Rinascente allorché furono scoperti cinque edifici funerari accostati l'uno all'altro. Il seppellimento avveniva in loculi e in tombe "a forma" disposti al di sotto del pavimento, in alcuni casi in piccole nicchie disposte sulle pareti (in questo caso il rito funebre praticato era quello della incinerazione).

La necropoli sotto La Rinascente, datata tra il IV ed il VI secolo d.C., fu

usata a lungo come attesta la presenza di un edificio, accuratamente costruito in conci lavici, a cui si sovrappose un gruppo di tombe "a forma". Importante il rinvenimento di una strada lastricata sul cui lato orientale si allineavano gli edifici, strada che dall'Anfiteatro conduceva verso nord.

Altri sepolcri dovettero distribuirsi sul lato occidentale della stessa strada come si ricava dalle notizie di studiosi locali che riferiscono di ritrovamenti di sepolture in occasione della costruzione, agli inizi del secolo scorso, del Monte di Pietà Sant'Agata sul lato nord dell'attuale via Sant'Euplio che ripercorrerebbe il tracciato antico. La strada antica risulta perpendicolare ad un'altra, est ovest, che corre lungo il lato meridionale dell'edificio funerario rinvenuto a palazzo Tezzano. Si evidenzia così un importante elemento topografico dato dai due assi viari, uno principale, orientato in senso nord sud, ed uno secondario est ovest, che potevano definire un isolato destinato a monumenti ed edifici funerari. Tra questi, le camere sepolcrali, ritenute luogo del seppellimento di Sant'Euplio, sulle quali fu edificata la chiesa dedicata al Santo, patrono, con Agata e Berillo, della città di Catania.

I resti archeologici individuati sono dunque pertinenti ad un'area cimiteriale che in età tardo antica, per il contrarsi dell'abitato della prima e della media età imperiale, si portò a ridosso dell'Anfiteatro occupando una vasta area destinata nei secoli precedenti anche a quartieri residenziali. Ciò può ricavarsi da altre scoperte a palazzo Tezzano dove

l'indagine archeologica ha anche evidenziato la presenza di un nucleo abitativo, travolto per la costruzione dell'Anfiteatro, e dai ritrovamenti, di cui dà notizia P. Orsi, che si ebbero tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a seguito dell'intesa attività edilizia che mutò radicalmente le aree a nord del circuito delle mura cinquecentesche della città, dalla via Plebiscito a Santa Maria di Gesù, ed ancora oltre verso Cibali. Tutti i lotti edificati in quegli anni restituirono oltre a consistenti brani delle necropoli di età imperiale e tardo antica, anche strutture di carattere non funerario preesistenti le necropoli stesse.

Nella ex contrada Orto del Re si rinvenne pure una larga via, lastricata con grandi blocchi poligonali lavici, che correva da nord a sud con forte declive. Lungo la strada, del tutto simile a quelle rinvenute nell'ex monastero dei Benedettini ed in via Crociferi, in età tardo antica e bizantina si distribuirono aree cimiteriali.

La zona, destinata ad orti sino agli inizi del Novecento e prima ancora pertinenza del convento di Santa Maria di Gesù, è nota già da secoli per i due ipogei di età imperiale romana, uno, a pianta rettangolare, oggi visibile in una piccola area demaniale con ingresso da via Sanfilippo, l'altro a pianta circolare, sito nel giardino del villino Modica al viale regina Margherita, e per il colombario di San Gerolamo alla Mecca inglobato nell'area dell'ospedale Garibaldi.

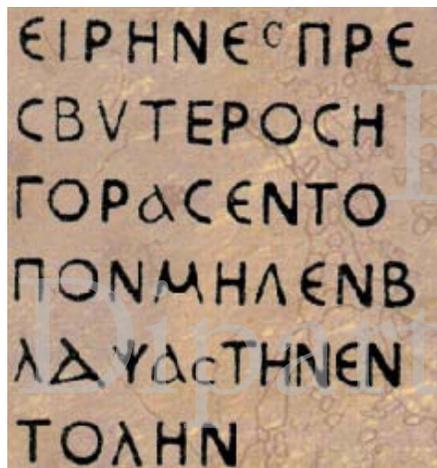
Le scoperte della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento



confermarono la presenza di sepolcreti che si estendevano ad arco da nord ovest verso sud est come confermarono i ritrovamenti nella parte orientale di via Antonino di Sanguiliano ed in via Vittorio Emanuele presso la Cattedrale. Nulla può dirsi per l'area occidentale travolta dalla colata lavica del 1669.

E mentre le necropoli dei primi secoli dell'impero romano erano abbastanza distanti dalla città, a partire dal V secolo d.C. i cimiteri invasero aree un tempo abitate.

Necropolis



Necropoli di via Antonino di Sangiuliano

Nel 1896 Paolo Orsi ebbe modo di accertare l'esistenza di un'area cimiteriale che si era conservata nel giardino della proprietà del signor Mario Sangiorgi, in occasione dei lavori effettuati per la realizzazione della nota Birreria. Il piano del giardino era di circa 4 metri più alto di quello della strada che pure era stata abbassata di quota tanto da rendersi necessario sottomurare alcune case e la attigua chiesa di Santa Teresa. I sepolcri erano disposti a più ordini come quelli rinvenuti nella contrada Cibali, a forma di cassette o loculi, con le pareti interne intonacate e muretti divisorii costruiti riutilizzando anche frammenti marmorei di età classica.

Altri sepolcri si trovarono nel 1702 e nel 1853 nella stessa zona, a sud della ex piazza di Santa Maria di Novaluce, oggi piazza Teatro Massimo, e nei pressi di Sant'Orsola e sotto il chiostro dei Teatini, che corrisponde all'odierna chiesa di San Gaetano nella omonima via.

Necropoli di via Vittorio Emanuele

Nella primavera del 1916 il comune di Catania effettuò dei grandiosi lavori per la costruzione della pubblica fognatura nel tratto orientale di via Vittorio Emanuele, fra la piazza del Duomo ed il mare. In quella occasione si ebbero importanti scoperte archeologiche che tuttavia non fu possibile portare avanti in maniera esaustiva per le opposizioni dell'amministrazione comunale e degli imprenditori a cui era affidata l'esecuzione dell'opera. Tanti elementi allora individuati restano senza una precisa identificazione e di ciò se ne rammaricò fortemente Paolo Orsi, allora Soprintendente alle Antichità, consapevole del fatto che la conoscenza dell'impianto urbano di Catania e delle sue trasformazioni avrebbe ricevuto un grande impulso se solo fosse stato possibile indagare bene l'area.

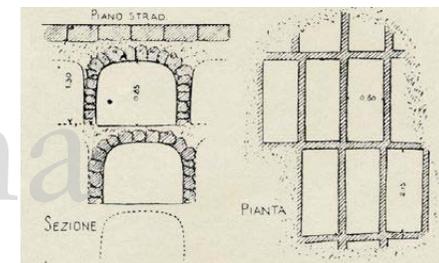
Davanti al giardinetto, che fiancheggia a settentrione la Cattedrale, fu rinvenuta parte di una grande abside in opera cementizia alternata a triplici ricorsi di mattoni. Non fu chiaro se trattarsi di una basilica paleocristiana o di qualche grande ambiente pertinente alle Terme Achelliane. Altre poderose strutture si rinvennero davanti alla chiesa di Sant'Agata alla Badia e davanti il portone dell'arcivescovado, alcune dell'età imperiale romana; tra di esse, i resti di una tomba a cappuccina che, attraverso l'esame del corredo funerario, Orsi datò tra il finire della repubblica ed i primi dell'impero. Allo sbocco di via Sant'Agata, tutta la sede stradale apparve invasa da un reticolo di muri. Apparve

evidente come in mezzo a ruderi di fabbriche più antiche, a partire dal V secolo d.C. si fosse innestato un sistema di cellule sepolcrali a formae, che già nel 1853 avevano subito una prima manomissione, in occasione di altri lavori.

Il ritrovamento più significativo fu un ambiente a pianta rettangolare, coincidente coll'asse preciso del grande collettore, con ingresso a levante, coperto da una volta a botte e per metà già distrutto da un poderoso muraglione di cui fu tolta una piccola porzione per potere meglio indagare il manufatto. Si videro allora bene gli affreschi che decoravano le pareti interne e le guance dell'ingresso ove si intravedeva ancora una figura di Mercurio, coperta di petaso giallo colle alette rosse. Sulla guancia opposta, festoni di foglie trilobate scure. La parete meridionale del vano presentava su fondo bianco fasce rosse che delimitavano riquadri anch'essi decorati da festoni. In un riquadro angolare si intravedeva la figura di un uccello trampoliere a lungo becco (grù?), incombente sopra un nido.

Ma più che la decorazione, riferibile al I secolo d.C., si rivelarono interessanti le numerose iscrizioni graffite sulle pareti eseguite certamente quando l'ambiente era in stato di abbandono o per lo meno più non serviva alla sua originaria destinazione.

L'Orsi giunse infine alla conclusione che il piccolo misterioso ambiente di via Vittorio Emanuele era la pertinenza di una casa di buona età romana (fine repubblica o primi impero) che doveva sorgere in quelle adiacenze ... una cella



od una crypta, che nelle abitazioni signorili servivano come luogo di rinfresco e di refrigerio così per derrate, come per le persone ... divenuto in seguito ... sede di convegni amorosi.

Più ad oriente di questo ambiente tra i resti di altre poderose murature si rinvenne un cimitero a formae, di età tardo antica.

Orsi giunse alla conclusione che nell'area sorgeva, in età repubblicana romana e nei primi secoli dell'impero, un quartiere residenziale di cui faceva parte anche l'edificio termale sottostante la Cattedrale. Nel corso dei secoli successivi fu invaso dai cimiteri che adottarono il tipo di sepolcro a forma non potendosi facilmente scavare le dure rocce laviche e realizzare catacombe.

Necropolis

**Necropoli a Santa Maria di Gesù**

La zona, destinata ad orti sino agli inizi del Novecento e prima ancora pertinenza del convento di Santa Maria di Gesù, è nota già da secoli per i due ipogei di età imperiale romana, uno, a pianta rettangolare, oggi visibile in una piccola area demaniale con ingresso da via Sanfilippo, l'altro a pianta circolare, sito nel giardino del villino Modica al viale regina Margherita, e per il colombario di San Gerolamo alla Mecca inglobato nell'area dell'ospedale Garibaldi.

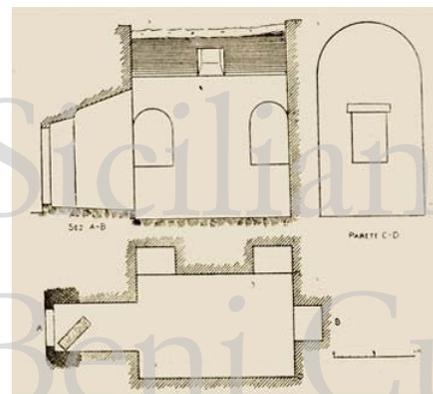
Nel 1893, nelle vicinanze di Santa Maria di Gesù, in proprietà Carrara si rinvennero una serie di sepolture a più ordini sovrapposti del V sec. d.C. e numerose sepolture terragne. Una particolarità offrirono due sepolcri nei quali gli scheletri erano depositi su tegoloni traforati e dotati di peducci. La presenza di frammenti di transenne e di pilastri dell'alto medioevo e di robusti muri indicarono anche in questo caso l'esistenza di edifici, che dovevano ergersi tra le tombe a terra circondate da piccoli recinti, relativi ad un cimitero utilizzato sino all'VIII secolo d.C.

Necropoli in contrada Orto del Re

Nella contrada, sita qualche centinaio di metri ad ovest dell'Anfiteatro, un tempo denominata Orto del Re, già proprietà del marchese Toscano, suddivisa in lotti per erigervi un nuovo quartiere urbano con strade e villini, nel 1913 si trovarono altri consistenti brani della necropoli tardo romana di Catania oltre a resti di età ellenistica e dei primi secoli dell'impero non sempre a carattere funerario.

Nella proprietà Guglielmino, Orsi riconobbe una camera ipogea costruita in opera cementizia con loculi nelle pareti, destinati a ricevere urne cinerarie. Si conservava anche la porta formata da una lastra monolitica in lava che girava su cardini di ferro con un foro fatto per introdurre la mano e per maneggiare con facilità il battente. Le pareti, tutte intonacate, presentavano scarse tracce di pittura monocroma in rosso ed in giallo. Poco distante fu ritrovata un'urna cineraria, costituita da una cassetta marmorea con iscrizione in greco. Nelle immediate vicinanze dell'ipogeo Guglielmino vennero riconosciuti altri 15 sepolcri, sei casse e sarcofagi in muratura coperti di tegoloni o lastroni di lava; uno era internamente rivestito di lastre marmoree. All'intorno furono raccolti numerosi frammenti di epigrafi funerarie in gran parte in lingua greca.

I sepolcri si erano inseriti in una stratigrafia archeologica più antica che restituì ampolle vitree, vasi aretini, vasi di uso comune e rifiuti di cucina, segni della frequentazione del sito nel I secolo d.C. L'area dovette essere occupata anche da una necropoli più antica,



probabilmente di età ellenistica, visto il ritrovamento, nella limitrofa proprietà Caniglia Giudice, di tombe a cappuccina. In una di queste fu rinvenuta una bella pisside a figure rosse siceliota. Nei pressi di un'altra sepoltura a cremazione si rinvennero due statuette di figure femminili sedute, oggi esposte al Museo Paolo Orsi di Siracusa, interpretate come giocattoli della defunta dall'Orsi che annotò la singolarità del ritrovamento, trattandosi di manufatti insoliti per la Sicilia e ben confrontabili invece con le produzioni dell'Italia meridionale del V secolo a.C. (necropoli di Locri e di Medma).

Ma la scoperta più saliente avvenne nel 1913 quando, all'estremità settentrionale della proprietà Manola, fu trovato un grande sarcofago marmoreo del IV secolo d.C., decorato da Eroti che reggono una ghirlanda con l'epitaffio DVLCITI HABE. Nel predio Manola si conservava la continuazione della estesa necropoli individuata nelle terre limitrofe. Anche qui si accertò la sovrapposizione di diverse fasi storiche.

A seguito del ritrovamento di un cratere attico a figure rosse degli inizi del sec. IV, Orsi ipotizzò l'uso dell'area sin dall'età greca.

Nel 1915 un altro cimitero con tombe a forma fu individuato nelle vicinanze della distrutta chiesa di San Clemente dove furono recuperate anche epigrafi marmoree con titoli cristiani.

Necropolis

**Necropoli di via Dottor Consoli**

In via Dottor Consoli, in occasione di lavori edili per la realizzazione di un nuovo quartiere residenziale, negli anni cinquanta del secolo scorso vennero alla luce numerose tombe a terra, i ruderi di una trichora, gli avanzi di mausolei di dimensioni notevoli e talvolta di tipi non molto frequenti ed i resti di una basilichetta bizantina con pregevole pavimento in mosaico.

Ritrovamenti sulla collina della "Leucataia"

La collina di Leucataia si erge a metri 220 di altitudine s.l.m., circa due chilometri a nord est dal centro abitato di Catania; fa parte di una serie di rilievi costituiti da terreno alluvionale del periodo terziario, che si estendono a semicerchio da Acitrezza a Motta Sant'Anastasia, lungo un asse nord est - sud ovest. Nella parte sommitale, in un'area nota come monte San Paolillo, circondato da alberi di ulivo e fitte macchie di fichidindia, si apre un piccolo pianoro il cui limite meridionale è occupato da un ipogeo di età imperiale romana a pianta quadrata. Si conserva la parte bassa della struttura con paramento a grandi blocchi baltici che coprono la muratura in opera cementizia. In epoca moderna il rudere è stato riutilizzato realizzando sulla sua sommità una terrazza-belvedere da cui si domina il golfo di Catania e le colline della zona pedemontana etnea.

La tipologia dell'edificio richiama quella dei monumenti sepolcrali romani

conosciuti nella città di Catania e in alcune zone della fascia costiera ionica. Esso doveva far parte di una vasta necropoli situata lungo la direttrice della strada che da Catania conduceva a Messina come conferma anche il ritrovamento, a nord dell'edificio quadrato, di una tomba a cassa di epoca romana con copertura a tegole.

Che in questa zona vi fossero ruderi antichi era già noto dal XVII secolo: nel 1639 P. Carrera ricorda gli avanzi di un'antica fabbrica che interpreta come un tempio dedicato alla dea Leucotea. La fabbrica, di forma quadrata, articolata all'interno con tre nicchie e coperta a volta, verrà più correttamente identificata come una tomba monumentale di età romana.

A monte San Paolillo, nelle ricerche condotte nell'area circostante l'edificio quadrato, sono state individuate sequenze stratigrafiche che dimostrano la frequentazione dell'area dalla preistoria all'età greca arcaica come indica il ritrovamento di un muro costruito a secco con l'uso di conci regolari.

**Grotta Petralia (Catania)**

L'ultima tra le grotte abitate in età preistorica, individuata nella zona collinare a nord di Catania, con il suo sviluppo planimetrico di circa 300 metri, è la più lunga galleria di scorrimento lavico dell'area catanese. Nella parte centrale della grotta sono state scoperte alcune sepolture risalenti alla fine dell'età del rame ed all'inizio di quella del bronzo con gli scheletri disposti sul suolo della grotta o raccolti in mezzo ai massi di crollo. Vicino alle sepolture si trovavano i resti di offerte funebri, soprattutto brocche di ceramica in frammenti, ma anche carbone e sostanze resinose bruciate. Tutta la parte ovest della grotta fu occupata durante l'antica età del bronzo forse per uso abitativo e per riti che ancora sfuggono alla nostra comprensione, ma collegati quasi certamente alle sepolture più antiche esistenti in fondo alla grotta. A questi riti sono da connettere alcuni bassi recinti di ciottoli e scheggioni lavici addossati alle pareti della galleria e un grande ciottolo lasciato in mezzo a un passaggio.

